

## Una retrospettiva del grande artista a dieci anni dalla scomparsa Mario Schifano in mostra alla Gnam.

Una grande mostra alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea (Viale delle Belle Arti, 131) ricorda un pittore-simbolo del più recente panorama culturale italiano, a dieci anni dalla scomparsa. Con oltre 130 opere tra dipinti e disegni, il 12 giugno scorso ha preso il via la prima completa retrospettiva di Mario Schifano, a cura di Achille Bonito Oliva, in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano, che si avvale di numerosi prestiti, soprattutto da collezionisti privati.

Un riconoscimento dovuto per il precursore di una certa avanguardia artistica che ha contribuito al rinnovamento dell'arte internazionale, in contatto

con artisti di tutto il mondo. Come spiega Bonito Oliva, "quantità, qualità e poi quantità è l'equazione creativa propria di Schifano. Per lui essere moderno significava adattare la pittura al carattere quantitativo della nostra epoca. La sua opera rappresenta l'itinerario materialista di un artefice di immagini che crede nell'assunto 'il tempo è denaro'". La mostra, che rimarrà a Roma fino al 28 settembre, ripercorre i quarant'anni di produzione artistica di Schifano, a partire dalle prime opere degli anni cinquanta, per lo più inedite, nelle quali, seppur appena ventenne, aveva già acquisito una propria identità.

Nella sezione dei disegni sarà esposta per la prima volta la cartella grafica realizzata con il poeta Frank O'Hara. L'allestimento, curato da Federico Lardera, presenta le opere decennio dopo decennio ricordando come via e arte siano state inestricabilmente legate nel lavoro di Schifano, che trovava nella quotidianità e nel paesaggio urbano, nei viaggi e nei ricordi un'inesauribile fonte d'ispirazione. Fu tra i primi a sperimentare innesti tra pittura, musica, cinema, video, fotografia; con le sue polaroid Schifano catturava dall'ambiente circostante il cromatismo mediterraneo fatto di colori limpidi e luminosi. La sua attività è stata scandi-

ta dalla creazione di cicli tematici progressivi: i monocromi, gli incidenti, i paesaggi - fino a sconfinare nel linguaggio multimediale, nel periodo tra il 1990 e il gennaio 1998. Una sequenza di filmati a chiusura della mostra riesce a restituire tutta la vitalità elettrizzante di Mario Schifano. Il ricco catalogo edito da Electa si avvale di numerosi e prestigiosi contributi che raccontano il complesso e variegato rapporto tra vita e pittura dell'artista. Preziosa è l'antologia di testi e articoli su Schifano che chiude la pubblicazione.

Cinzia Dal Maso



Nella "contrada che si dice Immagine di Ponte, di fronte a quella di Gio. Batt. Spelta e fra quelle di Bartolomeo Benimbene, e di Battista Delfini, in mezzo alla via pubblica che si dice Retta", ossia via dei Coronari, sorgeva in epoca rinascimentale la casa di Fiammetta Michaelis, la celebre cortigiana fiorentina che, arrivata appena tredicenne a Roma insieme con la madre, meretrice anch'essa, vi aveva svolto fin dal 1478 la professione più antica del mondo, divenendo ben presto la favorita del cardinale umanista Iacopo Ammannati. Il loro idillio durò circa un anno e mezzo: il porporato nel 1479 se ne andava da questa terra, non senza aver lasciato tutti i suoi averi a Fiammetta. In effetti la cosa sembrava alquanto scandalosa, anche per quell'epoca un po' spregiudicata. Sisto IV fece bloccare il testamento, facendolo gestire da una apposita commissione. Alla fine si cercò di salvare capra e cavoli: "la damigella di singolare beltà", come la chiamava la stessa commissione, ricevette il suo lascito, anche se ridotto, non per aver offerto i suoi servizi al cardinale, ma "per amore di Dio e per provvederla di una dote". La donna entrava così, in un solo colpo, in possesso di ben quattro proprietà immobiliari. Una vigna dotata di casino presso la Porta Viridaria del Vaticano; una casa con torre nello scomparso vicolo della Palma, presso la chiesa dei Santi Simone e Giuda, oggi sul vicolo di San Simone; una casa, tuttora esistente, in via dei Coronari 157; infine con tutta probabilità quella che oggi viene chiamata la "Casa di Fiammetta", in via Acquasparta 16, ad angolo con la piazza intitolata alla cortigiana.

Nel 1843 Fiammetta divenne l'amante di Cesare Borgia, figlio del papa Alessandro VI e chiamato il Valentino, essendo stato nominato dal re di Francia Luigi XII Duca di Valentinois. Questi si recava nottetempo a far visita alla dama nella sua vigna in Vaticano, vestito della porpora e armato di spada, con cui difendersi da eventuali assalti di banditi di strada, oltre che da quanti intendessero spia-



## Il pittoresco edificio rinascimentale è nel rione Ponte La Casa di Fiammetta, una cortigiana onesta

re la sua movimentata vita amorosa. Nella Roma rinascimentale le prostitute si dividevano in diverse categorie: "cortigiane da lume o da candela" di infima condizione, "da gelosia e da impannata", che sostavano dietro le imposte della finestra e attiravano i clienti, "domenicelli", che esercitavano il mestiere solo di festa, e "cortigiane oneste", donne agiate, con un buon livello culturale e abituate a frequentare persone di rango, capaci all'occorrenza di recitare una poesia o di sostenere una dotta discussione. Fiammetta apparteneva a quest'ultimo

tipo, insieme a molte altre sue colleghe, buona parte delle quali abitava nel Rione Ponte. La Casa di Fiammetta è stata identificata dall'erudito Pasquale Adinolfi con il pittoresco edificio quattrocentesco posto ad angolo tra piazza Fiammetta e via degli Acquasparta, a due piani, con altana, preceduta da un portico a due forni sorretto da colonne e pilastri. La sobria architettura rinascimentale conserva ancora elementi medioevali. E' costruita in laterizio e dotata di tre finestre senza mostre, la centrale delle quali presenta un avanzato ornato. All'ultimo

piano c'è un loggiato architravato, sui cui pilastri quadrati poggia direttamente il tetto. L'individuazione, però, lascia ancora qualche dubbio. In ogni caso il toponimo di piazza Fiammetta compariva già nella pianta di Roma del 1625 di Giovanni Maggi. La cortigiana non sembra abitare qui: ne ricopriva un affitto di 26 ducati l'anno. Dopo tutta una serie di passaggi di proprietà, tra cui quella all'Arciconfraternita del Gonfalone, alla fine dell'Ottocento la casa entrò in possesso dei Bencicelli, che all'inizio del Novecento prov-

videro a un restauro un po' troppo radicale. In questa occasione sopra al portico fu posto lo stemma dei Bencicelli che si vede tuttora. La bella donna sarebbe morta nel 1512, lasciando in eredità al figlio Andrea - che nel testamento chiama "fratello" - questa casa, l'altra su via dei Coronari e la vigna con casino presso la porta Viridaria in Vaticano. Fiammetta fu sepolta poco distante, nella chiesa di Sant'Agostino, dove fin dal 1506 aveva il patronato sulla prima cappella a sinistra, che, come riferisce il Vasari, aveva

fatto decorare dal fiorentino Iacopo Indaco con affreschi e una pala della Pietà, donata nel 1606 al cardinale Scipione Borghese. Occorre tenere presente che le cortigiane romane prediligevano per le loro preghiere e le loro riflessioni proprio Sant'Agostino: chiesa e monastero, oltre ad alcune residenze private nei pressi, erano diventati un importante centro dell'attività intellettuale rinascimentale. In zona si trovava anche la casa con giardino del protonotario lussemburghese Johann Goritz, che vi organizzava riunioni di artisti e cortigiane in cui venivano dibattuti argomenti artistici e letterari. Le cortigiane che si recavano a Sant'Agostino per pregare o farsi confessare erano molto generose con le elargizioni alla chiesa e spesso vi venivano seppellite, magari in cappelle dedicate al loro nome. Così nell'austero edificio, accanto a Santa Monica, a illustrare Cardinali uomini integerrimi, giacevano anche le spoglie di cortigiane d'alto bordo, come Giulia Campana e la famosissima Tullia d'Aragona. Purtroppo non rimane traccia di nessuno dei loro monumenti sepolcrali, probabilmente spazzati via - forse insieme ai loro resti - dal vento di intolleranza alzatosi con la controriforma. Della casa appartenuta alla "onesta" Fiammetta si parlerà nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30 su Nuova Spazio Radio (88.150 Mhz): un'ora dedicata agli episodi più curiosi e sconosciuti della storia della Capitale, agli aspetti genuini del suo folklore, agli aneddoti e alle riflessioni sulla grandezza del mondo antico.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
www.specchiromano.it

## La Festa delle Lumache di San Giovanni Un'antica manifestazione per celebrare il solstizio d'estate

La ricorrenza di San Giovanni è certo una delle più sentite dal popolo romano. Già nel 1782 c'era l'usanza di festeggiare il solstizio d'estate nello spazio antistante la Basilica patriarcale del rione Monti, che diveniva il vero centro della città. Qui i romani si incontravano per rendere omaggio al Santo, ma anche per ballare, cantare, comporre le erbe dai venditori ambulanti e soprattutto fare grandi mangiate. Ben presto il piatto della festa sono diventate le lumache, facili da trovare dopo le grandi piogge che hanno così rafforzato il lega-

me con l'acqua e con il battesimo che fa nascere una nuova vita. Oltre alle lumache una delle tradizioni più consolidate era quella di raccogliere erbe comuni, o erbe giovanee, che nella notte del 24 dovevano caricarsi di virtù prodigiose. Fra queste c'erano anche le cosiddette erbe di San Giovanni, con aglio e cipolle al posto d'onore, per il potere contro streghe e malefici che si attribuiva loro. Nessuno, durante questa notte, osava uscire di casa senza essersi munito di uno spicchio d'aglio, che veniva coltivato principalmente sul cosiddetto

Monte Cipollario, un'altura che sorgeva tra la basilica di S. Giovanni e quella di Santa Croce, spianata da Benedetto XIV nel XVIII secolo. Qui si teneva anche un corteo, i cui partecipanti sfilavano adorni di festoni di aglio e cipolle che potevano essere acquistati nel grande mercato delle erbe che si teneva nella zona il giorno della vigilia. Altro elemento caratteristico della festa di S. Giovanni è il festival della canzone popolare, la cui prima edizione si ebbe nel 1891, per iniziativa di Pietro Cristiano, libraio olandese che propose al pro-

prietario dell'osteria "Facciafresca", appena fuori porta S. Giovanni, di ospitare la manifestazione. Una storia lunghissima che si è interrotta vent'anni fa e che ora si è ripetuta sabato e domenica scorsi, in un primo tentativo, come ha spiegato Monsignor Ottavio Petroni, "per rinverdire i fasti del passato di una tradizione che vuol vedere Roma apparire di nuovo. La festa delle lumache vuole dare il senso della purificazione, dell'accoglienza e dell'ospitalità che può dare una città come Roma a tutti i cittadini del mondo che arrivano nella città

eterna. Questa è una città spirituale, e le lumache possono diventare di nuovo il simbolo per scacciare tutte le negatività che ci circondano". La Festa delle Lumache 2008, dal suggestivo titolo "Perdonamose", è stata una due giorni di eventi di ogni genere. I visitatori hanno potuto apprezzare la gastronomia con lumache ed erbe giovanee, ma anche musica, canti, poesia, concerti con la Band di Demo Morselli e del cantautore Lando Fiorini, lo spettacolo con i Ragazzi di Amici.

Annalisa Venditti

